



La Voce del Tirreno



Periodico di cultura, attualità ed informazione.

Anno XIII

Organo ufficiale dell'Associazione "Amici delle Forze di Polizia Calabria" - Associazione non a scopo di lucro di utilità sociale.
Redaz. e Direz.: Paola (CS) - Via dei Gigli, 3 - <http://www.lavocedeltirreno.it> - e-mail: redazione@lavocedeltirreno.it

Settembre 2018

L'istruzione è necessaria per sconfiggere la violenza sulle donne

di Emilio Monaco



È sempre un'occasione per rafforzare la lotta contro le discriminazioni e le violenze ma soprattutto un momento per riflettere sui passi ancora da compiere. Le donne sono esposte nei luoghi pubblici e sul posto di lavoro a molestie sessuali ed abusi sessuali, a stupri e a ricatti sessuali. In particolare verso le lesbiche vengono praticati i cosiddetti "stupri correttivi". In molti paesi le ragazze giovani sono vittime di matrimoni coatti, matrimoni riparatori e/o costrette alla schiavitù sessuale, mentre altre vengono indotte alla prostituzione forzata e/o sono vittime di tratta. Altre forme di violenza sono l'uso dell'acido per sfigurare, lo stupro di guerra ed etnico, le mutilazioni genitali femminili o altri tipi di mutilazioni come in un recente passato le fasciature dei piedi, lo stiramento del seno, le cosiddette "dowry death" (morte a causa della dote). Purtroppo i dati dell'Oms riferiti al 2014 parlano di 150 milioni di donne e bambine (tra i 4 e i 14 anni) nel mondo sottoposte a diverse forme di mutilazione femminile. Sono dati sconcertanti ma reali se ad esempio si pensa che solo in Italia, Paese dell'UE e membro del G8, le donne che hanno subito tali pratiche sono state 39 mila.

Tuttavia negli ultimi anni si sono registrati dei dati particolari che segnalano un calo delle violenze soprattutto nei Paesi dove si è investito in istruzione e formazione. Esiste infatti una netta correlazione tra bassa età delle donne che partoriscono, grado di istruzione e paese di provenienza.

È fondamentale per questo motivo portare avanti politiche d'integrazione efficaci quali alfabetizzazione e inserimento scolastico di tutti i bambini immigrati senza tralasciare la giusta comunicazione con le famiglie e la partecipazione attiva degli studenti. L'istruzione, l'educazione possono essere gli strumenti più efficaci per combattere fenomeni di questo tipo e diffondere la cultura del rispetto reciproco.

Tra i soggetti con più alto grado di istruzione il 75% di coloro che sono venuti a conoscenza con casi di violenza domestica lo hanno riferito a qualcuno, mentre questa percentuale scende al 63% tra i soggetti con un grado di istruzione più basso. L'educazione incide anche su un altro aspetto, il ritenere accettabile o meno, sanzionabili o meno alcune forme di violenza domestica.

Fra le donne più anziane e con livelli più bassi di istruzione, la percentuale di coloro che ritengono che la violenza domestica sulle donne sia inaccettabile e debba essere sempre punita dalla legge è di quasi 10 punti per-

centuali rispetto alle donne con età inferiore ai 30 anni e con livelli di istruzione superiore.

In termini generali però in Italia quasi il 90% degli intervistati crede che la violenza domestica contro le donne sia inaccettabile in ogni caso e che vada punita dalla legge. Dato in linea con i Paesi più avanzati.

Allargando lo spettro della percezione della popolazione riguardo il tema della violenza di genere, i dati relativi all'Italia riportano una percentuale molto più alta della media rispetto al rischio di violenza sui luoghi di lavoro (33% contro il 17% della media europea). Un dato significativo, basato anche sulla violenza psicologica e la difformità di trattamento e retribuzione sui posti di lavoro.

I rapporti sessuali non consensuali

Sebbene l'Italia sia uno dei Paesi dove la consapevolezza e la condanna generale sulla violenza di genere, soprattutto domestica, raggiunge percentuali altissime, la cosa cambia quando si analizzano i dati relativi alle specifiche domande sui rapporti non consensuali e sulla sanzionabilità di altri atti o atteggiamenti violenti. In tali casi, le risposte italiane sono più o meno in linea con la media europea, che vede però molta più condanna in alcuni Paesi, come in Spagna, Svezia, Danimarca e Finlandia e molta più tolleranza nei Paesi Baltici, in Slovacchia, Romania o Bulgaria.

Circa il 70% degli italiani intervistati pensa che avere rapporti sessuali non consensuali sia ingiustificabile in ogni caso. Una percentuale ancora insufficiente, con ben il 30% degli intervistati (33% degli uomini e il 29% delle donne) convinti che in qualche caso le vittime siano colpevoli di quanto accade per diversi motivi; essere ubriachi o sotto l'effetto di droghe, andare volontariamente a casa con qualcuno dopo una festa o un appuntamento, indossare indumenti provocanti, non dire chiaramente no.

Se ci si sposta dalla violenza materiale a quella verbale o psicologica, le percentuali di condanna calano notevolmente in ogni Paese.

Nel complesso, sebbene si stiano facendo passi in avanti nel corso degli anni, soprattutto riguardo la consapevolezza dell'esistenza del problema della violenza di genere in molti aspetti della vita quotidiana, ancora molto bisogna fare sia a livello di informazione e sensibilizzazione, sia a livello legislativo.

Se vuoi collaborare con noi scrivici al seguente indirizzo
e-mail: redazione@lavocedeltirreno.it

Per consultare tutti i numeri del periodico già pubblicati

"www.lavocedeltirreno.it"

La Voce del Tirreno

ARTEMISIA GENTILESCHI, BILANCI SEMPRE PIU' POSITIVI

Il resoconto delle manifestazioni "estive" dell'Associazione

di Rosangela Cassano



“La nostra Associazione non conosce vacanze”: è così che la Presidente dell'Associazione Artemisia Gentileschi, Rosangela Cassano, introduce la descrizione delle manifestazioni “estive” realizzate sul territorio nell'ultimo mese.

“Accanto al lavoro quotidiano di assistenza alle vittime di violenza (svolto senza sosta, come è giusto che sia), non abbiamo trascurato neppure nei mesi estivi l'attività di sensibilizzazione sul tema della non-violenza, con particolare attenzione al nostro territorio”. Dopo la messa in sede della ormai nota panchina rossa che, in Piazza IV novembre è simbolo muto della lotta alla violenza sulle donne, Artemisia ha aderito ad un'altra iniziativa simbolica: “Posto occupato”, che la Vice Presidente Simona Nigro definisce “un gesto concreto dedicato a tutte le donne vittime di violenza le quali – prima che qualcuno decidesse di porre fine alla loro vita – occupavano un posto nella società” aggiungendo che “il simbolo di posto occupato si rivolge alla sensibilità di tutti: gestori di locali, esercizi commerciali, lidi, cinema, strutture pubbliche, chiese, municipi, automezzi. Insomma, tutti quei posti in cui una donna privata della vita non può più essere, ma che sicuramente avrebbe frequentato. Si tratta di un piccolo cartello da apporre in questi luoghi, che permette di dire NO, di dire “io lotto, io ci credo, io ricordo”. Un modo per coinvolgere la gente, per stimolarla ad esporsi contro la violenza, dunque. Questa vocazione “popolare” di Artemisia ha segnato anche l'iniziativa “Un murales contro la violenza”, svoltasi giorno 11 agosto nei pressi del Lungomare di Paola e nel corso della quale è stata presentato un murales realizzato appositamente per Artemisia sui muri di contenimento dei binari ferroviari e raffigurante simbolicamente l'impegno dell'Associazione contro ogni forma di violenza. La manifestazione è stata organizzata in collaborazione con la scuola “Progetto Danza” di Gianluca Cappadona e con i Compà Dreush di Francesco De Luca “Telemare” (“i ragazzi devono capire da che parte stare”, ha affermato quest'ultimo) e alla presenza della Presidente della Commissione per le Pari Opportunità della Regione Calabria, Cinzia Nava, e della Coordinatrice della Provincia di Cosenza, Emira Ciodaro. “Nella Commissione Regionale abbiamo trovato un interlocutore attento e seriamente interessato ai temi della lotta alla violenza (così come tutte le istituzioni dovrebbero essere) nonché particolarmente contiguo al *modus operandi* di Artemisia” afferma la Presidente Cassano, evidenziando che tutte le iniziative qui descritte sono state patrocinate della Commissione stessa. Non è passata inosservata, ad Artemisia, neppure la Giornata Mondiale per l'abolizione della schiavitù. “La schiavitù è antitetica alla Libertà, e nella nostra società esistono ancora soggetti che vorrebbero le donne “sotto padrone”. Abbiamo il dovere morale di isolare questi “uomini” e di affermare la cultura della Libertà”, afferma la Cassano. “Le donne non hanno padrone. Le femmine forse, ma in quel caso è esteso anche al genere animale che per natura si sottomette al capo branco.

C'è sempre una strada per la Libertà. Alcune volte non si vede ma, fidatevi, esiste. Siamo qui apposta”, chiosa la Vice Presidente Nigro. Giorno 23 agosto u.s., quindi, Artemisia ha celebrato la Libertà restituendo al concetto il suo senso più profondo, quello del mare. La manifestazione “C'è sempre una strada per la Libertà” è stata organizzata dall'Associazione in collaborazione con il Gruppo Subacqueo Paolano e ha visto la partecipazione del Commissario Domenico Lanzaro, del Vicesindaco Tonino Cassano, dell'Ispettore Rosario Mandarini per la Polizia Municipale, del Gruppo Scout Nautici di Paola, del Club Nautico Vela, del Capo Reparto dei Vigili del Fuoco Francesco Romito, della Capitaneria di Porto – Guardia Costiera e del titolare del Lido “Holiday Beach”, Roberto Pennestri.

Abbiamo consegnato ai sub, in mare e con la partecipazione delle imbarcazioni a vela del Club Nautico paolano, una targa in terracotta realizzata artigianalmente appositamente per noi, con il logo della nostra Associazione e la frase “C'è sempre una strada per la Libertà”. I sub si sono successivamente immersi a trentadue metri di profondità, e l'hanno deposta sul petto della statua di San Francesco degli abissi ove permarrà per simboleggiare l'impegno senza confini di Artemisia.

Il video della deposizione, postato sulla pagina Facebook dell'Associazione, ha raggiunto in sole 24 ore migliaia di visualizzazioni. “L'obiettivo di Artemisia è quello di arrivare alla gente, e queste manifestazioni acquisiscono senso soltanto se hanno un seguito nelle persone. Quella di giorno 23 è stata una esperienza indimenticabile per tutti noi. Non smetteremo mai di ringraziare Piero Greco, Maria Teresa Rizzo Nervo e tutti i sub per averci permesso di realizzare quella che – all'inizio – ci sembrava soltanto un'idea azzardata”, commenta la Cassano. Una piena comunità d'intenti, con gli amici del GSP che “inseguono a vivere senza barriere lungo la strada per la Libertà”, come recita il testo della pergamena di ringraziamento che abbiamo consegnato loro”. Una presenza ormai certa e costante sul territorio, quella dell'Associazione Artemisia Gentileschi. “Abbiamo tantissimi progetti in cantiere – afferma la Presidente Cassano - stiamo incontrando istituzioni attente, persone fiduciose, e questo ci incoraggia ancora di più a seguire la strada che stiamo percorrendo. Giorno 9 ottobre incontreremo Monica Cirinnà, nostra amica da sempre, e cercheremo di portare anche a Roma la voce di questa nostra associazione paolana. Artemisia è un impegno quotidiano e uno stile di vita, prima che una Associazione intesa come formazione sociale. Scegliere Artemisia significa scegliere di attivarsi e di vivere da persone libere: abbiamo bisogno di tutti coloro i quali si riconoscono in questi valori. L'indifferenza è complice della violenza.”

Se vuoi collaborare con noi scrivici al seguente indirizzo
e-mail: redazione@lavocedeltirreno.it

Per consultare tutti i numeri del periodico già pubblicati

"www.lavocedeltirreno.it"

 **La Voce del Tirreno**

FERITE EMOZIONALI DELL'INFANZIA CHE PERDURANO QUANDO SIAMO ADULTI

di Dayana Middea Cermeño - Consulente- perito Tecnico d'Ufficio - criminologo - assistente sociale



Le ferite che si creano nell'infanzia lasciano marchi emozionali che durano tutta la vita, colpendo direttamente nella personalità o nella forma di agire. Quando i bambini non ricevono un'attenzione adeguata, un amore incondizionato né la comprensione dei suoi esseri cari, continuano ad

accumulare queste orme che rimarranno stampate in tutto il suo essere. Alcune hanno a che vedere con la violenza fisica, ma altre sono psicologiche. Quando un bambino sente che non è sufficientemente buono per i suoi genitori vive un disagio gravissimo.

Un bambino si alimenta di amore e tenerezza, ma quando non lo riceve dai suoi propri genitori o familiari, imparerà di riflesso a respingersi egli stesso, non riuscirà a stimarsi e preferirà rimanere solo. I bambini imparano dell'esempio, sono buoni osservatori e se notano che nella sua casa tutto si prepara con violenza fisica o verbale, assimileranno che è la forma in cui devono "sistemare" le cose. Diventano aggressivi e costerà loro lavoro controllare le emozioni. Lasciarli soli per grandi periodi è

una delle ferite più profonde perché genera incertezza, paura, dipendenza emozionale, insicurezza e tristezza.

I piccoli sperimentano questo sentimento quando sono i protagonisti di scherzi, squalifiche o umiliazioni nella scuola, bullying, o nella sua stessa casa. Normalmente, si trasformano in persone che soffrono depressione o hanno bassa autostima.

Quando non si mantengono le promesse fatte dai genitori ad un figlio si genera un trauma difficile da superare. Forse si pensa che i bambini lo dimenticheranno ma è al contrario. Quando non si realizza qualcosa di promesso si genera una sensazione di insicurezza, paura, intolleranza e sfiducia. È più facile scoprirlo in bambini che hanno fratelli, dove i genitori non hanno un trattamento ugualitario per tutti. Quando passa questo, i piccoli pensano che non meritano l'attenzione degli altri, quello che causa insicurezza, perfezionismo, compulsivo, ordinati, cinismo o pessimismo. Perfino, da adulto gli costerà lavoro fidarsi degli altri. Quante volte dici a tuo figlio che se continua a piangersi lo picchierai? O che se non si addormenta il "cocco" verrà a mangiarselo?

Quando una persona vive alcuna di queste orme emozionali è molto probabile che impari ad occultare parte della sua personalità, quello che può causare conflitti molto seri nella salute fisica, emozionale e mentale.

Per non dimenticare...

Storie di eroi indimenticabili

Sono passati alcuni anni, ma nonostante ciò, nessuno di noi può dimenticare date come 1986, 1989, 1992, letti così sembrano semplicemente dei numeri, ma esse rappresentano tappe importanti della nostra storia, e in particolare della storia di Palermo, città bellissima della Sicilia, diventata negli anni 80 scenario di crudeltà e violenza; dove le sirene della polizia e i pianti della gente facevano da colonna sonora a quello che sembrava essere un film dell'orrore. Ma in questo contesto così forte spiccavano eroi che sarebbero diventati poi, indimenticabili, nel cuore dei palermitani e dell'Italia intera. Sto parlando dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, morti il primo nella strage di Capaci e il secondo nella strage di via D'Amelio. Due uomini, emblema dello stato e della lotta contro la mafia, legati da una profonda amicizia, e determinati verso quella che oramai era diventata la loro missione di vita, **"mettere in ginocchio la mafia"**. Attraverso documentari e reportage trapela la figura di due personalità molto distinte e riservate, unite sempre nel loro lavoro; costrette a vivere una vita di sacrifici, fatta di scorte e di privazioni, per se e per i propri familiari. Fu duro il lavoro dei giudici Falcone e Borsellino, lavoro fatto di notti passate davanti a documenti e registri, ma alla fine la mafia ricevette un duro

colpo, con il maxi processo tenuto nell'aula bunker (soprannominata "l'astronave verde dagli oltre 500 giornalisti intervenuti da tutto il mondo) vennero emanati 19 ergastoli, 2665 anni di carcere, undici miliardi e mezzo di lire di multe e 114 assoluzioni.

Fondamentale ai fini delle indagini e del lavoro dei magistrati fu l'arresto del pentito Tommaso Buscetta e di molti altri esponenti legati alla mafia siciliana. Ma il seguito non fu facile, la famiglia di Borsellino fu sottoposta maggiormente a pericoli di attentati e una delle figlie del giudice cadde in anoressia. Il giudice Falcone non aveva figli, ma era sposato con Francesca Morvillo magistrato anche lei, un amore grande cresciuto fra pericoli e paure di quegli anni nella consapevolezza che mettere al mondo un figlio sarebbe stato un gesto troppo egoistico.

Dopo la strage di Capaci in cui persero la vita il giudice Giovanni Falcone, sua moglie e parte della scorta, Paolo Borsellino diceva ai suoi amici e colleghi di essere un "morto che cammina" e dopo solo due mesi infatti nella strage di via D'Amelio perse la vita insieme alla sua scorta. Impossibile dimenticare l'operato delle scorte di Falcone e Borsellino, uomini fedeli al loro lavoro e disposti a sacrificare le proprie vite per proteggere quelle dei due magistrati.

Focus in Prefettura sulla sicurezza dei ponti e viadotti lungo la viabilità provinciale

La sicurezza del Viadotto “Cannavino”, meglio conosciuto come il “Ponte di Celico”, del viadotto “Canal Grande”, dai locali indicato come “Il ponte di San Nicola Arcella” e dei Ponti “Emoli 1” ed “Emoli 2” è stato l'argomento della riunione del Comitato Operativo per la Viabilità Provinciale (COV) che stamani il **Prefetto di Cosenza, dott.ssa Paola Galeone**, ha presieduto ed alla quale hanno partecipato il Presidente della Provincia, il Responsabile della Protezione Civile regionale, il Capo Struttura dell'Assessorato alle Infrastrutture della Regione Calabria, un delegato tecnico dell'Unical, i rappresentanti di ANAS, i Sindaci dei comuni ove insistono i viadotti, i vertici delle Forze dell'Ordine e del Comando Provinciale Vigili del Fuoco.

Sono state analizzate in particolare le predette infrastrutture anche alla luce delle diverse segnalazioni pervenute dagli Amministratori locali, oltre che da utenti ed Associazioni di consumatori.

Alle rassicurazioni fornite da ANAS in merito alla stabilità delle opere sulla viabilità statale, seguirà una implementazione dei sistemi di monitoraggio che saranno utili a fornire elementi per le progettazioni in corso oltre che per garantire maggior presidio di sicurezza per gli utenti, in particolare per il Cannavino, si è registrato l'impegno di ANAS a collaborare con le Amministrazioni locali al fine di

ottimizzare i percorsi alternativi tenuto conto del periodo di chiusura totale del viadotto previsto a partire dalla prossima primavera e per un periodo di 8 mesi circa.

Dalla riunione prefettizia è, altresì, emersa la proposta di attivare un tavolo permanente, tra tutti i soggetti istituzionali, per offrire un supporto alla Amministrazione provinciale, con il coinvolgimento dell'Unical e degli Ordini professionali, al fine di affrontare le eventuali situazioni di particolare criticità che si dovessero presentare sul territorio.

Al termine della riunione il Prefetto raccogliendo le richieste dei Sindaci presenti evidenzia ad ANAS l'opportunità di assicurare un costante flusso di informazioni sia per quanto riguarda le fasi del monitoraggio che per quelle successive dello stato dei lavori.



Scuole Sicure:

Attività di prevenzione e contrasto allo spaccio di sostanze stupefacenti

Si è tenuta stamane presso la Prefettura/UTG di Cosenza una riunione del Comitato Provinciale Ordine e Sicurezza Pubblica presieduto dal Prefetto, **dott.ssa Paola Galeone**, nel corso della quale tra gli altri argomenti è stato analizzato il fenomeno dello spaccio di sostanze stupefacenti nei pressi degli Istituti scolastici dell'intera provincia cosentina.

La recente direttiva emanata dal Ministro dell'Interno sul predetto fenomeno e l'approssimarsi dell'inizio dell'anno scolastico impone di prestare la massima attenzione a tutti quei fenomeni di devianza che, proprio in concomitanza con lo svolgimento dell'attività didattica, raggiungono i maggiori livelli di diffusione.

“Investire sulla Prevenzione con la collaborazione di tutti gli Enti e delle Istituzioni”. Questo è il messaggio che il Prefetto Galeone ha voluto diffondere attraverso gli Organi di Stampa nel corso delle interviste che hanno fatto seguito all'importante riunione.

Con il contributo del Dirigente Scolastico Provinciale e del Procuratore della Repubblica di Cosenza oltre che grazie all'apporto delle Forze di Polizia si è arrivati nel corso della riunione ad individuare le aree territoriali alle quali dover dedicare l'attenzione istituzionale per l'azione di prevenzione a quei fenomeni di devianza quali bullismo, cyberbullismo e consumo di droga.

La situazione emersa risulta obiettivamente allarmante per la diffusione dell'attività di spaccio al minuto e per l'età registrata con riguardo agli spacciatori.

L'esigenza di far sì che tale azione preventiva sia la più efficace possibile in ambiente scolastico e nelle immediate vicinanze delle strutture scolastiche presuppone l'irrinunciabile contributo fattivo dei singoli Dirigenti scolastici cui il “Provveditore” si rivolgerà con apposita circolare di impulso perché le situazioni critiche vengano tempestivamente partecipate alle Forze di Polizia e perché in tale ottica sinergica venga favorita al massimo l'attività di controllo anche all'interno delle strutture scolastiche nel primario interesse - e mai in termini di criminalizzazione - della salute e del benessere psico/fisico dei giovani.



L'assunzione delle impronte digitali quale garanzia di sicurezza per gli italiani

di Emilio Monaco

La proposta relativa alla assunzione delle impronte digitali dei bambini Rom di 14 anni di età, è senz'altro da prendere in seria considerazione, magari come spunto per cominciare a pensare ad estendere un provvedimento del genere a tutti i cittadini che hanno compiuto la maggiore età, così come avviene negli Stati Uniti, rendendolo obbligatorio. Tali impronte sarebbero custodite in un grande schedario nazionale di identità preventiva dei cittadini e di tutti gli stranieri che entrano nel nostro Paese, tutelandone, più efficacemente, la sicurezza. Pensate per un attimo a tutti coloro che sono stati erroneamente imputati di qualche crimine ed imprigionati pur non essendo colpevoli, i quali sono riusciti a dimostrare la propria innocenza, magari dopo anni di carcere, proprio grazie alle impronte digitali rinvenute, dalla polizia scientifica, nei luoghi in cui i crimini sono stati commessi.

A tale proposito sono in grado di fornire una testimonianza personale. Una sera di una quarantina d'anni or sono, mentre svolgevo la mia attività nell'ambito della Polizia Scientifica, presso la questura di Bologna, venivano fermati e portati in Questura, per indagini, alcuni nomadi che avevano preso parte ad una rissa. Dopo essere stati sottoposti a segnalamento foto-dattiloscopico si scopriva, con grande sorpresa, che uno di tali nomadi era l'autore di un delitto commesso venti anni prima. Ma non si tratta solo di questo. Non tutti sanno che in Italia, ogni anno, vengono ritrovate centinaia di persone decedute di cui non si conosce l'identità, che vengono quindi sepolte senza un nome. Pensate a quanto capita, purtroppo, in caso di sciagure ambientali: terremoti, alluvioni, inondazioni, che mietono migliaia di vite umane delle quali, spesso, risulta impossibile l'identificazione, e che solo grazie alla preventiva assunzione delle impronte digitali potrebbero essere facilmente identificate e godere di degna sepoltura.

In Italia, purtroppo, tale proposta è diventata argomento di polemica da parte di alcuni, in particolare, che ne fanno una questione impropria di diritto violato.

Anche la Chiesa pare abbia espresso un certo dissenso sull'argomento, a nostro avviso per mancanza di una sua giusta valutazione.

Non tutti sanno, infatti, che l'obbligo per la dimostrazione della identità personale di un individuo, mediante l'assunzione delle impronte digitali, è già parzialmente contenuto sia nella costituzione che nel Testo Unico delle Leggi di P.S., le quali, spesso, non vengono applicate mi sembra pertanto opportuno, a questo punto, in modo che esso possa essere considerato positivamente quale strumento per la garanzia e la tutela della sicurezza dei cittadini. Nei tempi antichi, in cui l'analfabetismo era quasi totale, i padroni o le imprese avevano adottato il sistema dell'impronta digitale del dito pollice da apporre sulla ricevuta di pagamento del salario, allo scopo di evitare che tale pagamento potesse essere riscosso più volte dalla stessa persona.

Fu Alfonso Bertillon il primo ad introdurre il metodo analitico dell'identità preventiva, allo scopo di fissare i caratteri

fisici di una persona mediante la descrizione, il segnalamento fotografico, dattiloscopico e antropometrico. I rilievi predetti, che si integrano a vicenda, consentono di fissare l'identità somatica di una persona con sicurezza tale, che ogni tentativo del segnalato di simulazione, dissimulazione od occultamento è destinato a non avere successo. In virtù di questo, il segnalamento dattiloscopico è il mezzo più sicuro ed efficace per la prevenzione dei reati. Se ne era ben reso conto il Prof. Gasti, già direttore della Polizia Scientifica italiana, che vi dedicò anni di studio e che realizzò, con successo, il metodo di identificazione decadattiloscopica adottato anche, per la sua precisione, da numerose polizie estere. Infatti, il Prof. Gasti proponeva, già nel 1914, di introdurre le impronte digitali nel documento di identità, allo scopo di prevenire gran parte dei reati che si sostanziano nel falso, truffa, sostituzione di persona, frode, ecc.

Il servizio di identità preventiva si svolge in due tempi: il segnalamento prima, eseguito da tutti gli uffici di polizia in Italia per la identificazione e, successivamente, la classificazione dell'individuazione dell'individuo presso la Scuola Superiore di Polizia, Casellario Centrale di Identità.

Concludo sostenendo che l'istituzione di uno schedario nazionale di identità preventiva servirebbe a tutelare e garantire l'identità di un soggetto mediante un segnalamento scientifico-pratico che sarebbe applicato a chiunque, indipendentemente e prescindendo dalla commissione di un reato.

A tutti coloro che parlano, poi, di violazione della privacy, mi permetto di dire, sorridendo, che in questo tempo ultratecnologico, in cui i dati più sensibili e personali viaggiano ormai, impunemente, su Internet, il danno alla riservatezza personale che un'assunzione preventiva delle impronte personali potrebbe arrecare appare, a mio giudizio, assolutamente trascurabile, e che qualunque allarmismo risulta essere quanto mai ingiustificato.



Se vuoi collaborare con noi scrivici al seguente indirizzo
e-mail: redazione@lavocedeltirreno.it

Per consultare tutti i numeri del periodico già pubblicati

"www.lavocedeltirreno.it"

 **La Voce del Tirreno**

PAOLA - IX EDIZIONE DELLA MANIFESTAZIONE UN PACCHERO ALLA 'NDRANGHETA

L'importante manifestazione si è svolta a Paola nella suggestiva Piazza del popolo, il 6 settembre alle ore 20,30. Ospiti presenti: Roberto PERROTTA, sindaco di Paola e Giovanni MARZULLO, Portavoce Associazione "Più di Cento". I lavori sono stati introdotti da Salvatore MAGARÒ, presidente Associazione "Più di Cento". Tana per la legalità." Hanno partecipato: Paola GALEONE, Prefetto di Cosenza; il V.Q. Domenico LANZARO, Dirigente del Commissariato di P.S. di Paola; il Cap. Giordano TOGNONI, Comandante della Compagnia Carabinieri di Paola e Paolo MARZANO, Capitano della compagnia dalla Guardia di Finanza di Paola. Intermezzi musicali sono stati eseguiti dal M° Giorgio Di STILO e dalla sua band.

Nel corso della cerimonia è stato consegnato il pacchero d'argento, con relativa motivazione, a Monsignor Vincenzo BERTOLONE, Arcivescovo della diocesi Catanzaro-Squillace, nonché presidente della Conferenza Episcopale Calabra; a Giovanni BOMBARDIERI, Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria; a Francesca e Giovanni GABRIELE, genitori del piccolo Dodò, vittima innocente della 'ndrangheta, e a Paride LEPORACE, giornalista e Direttore della Lucana Film Commission.

È stato inoltre assegnata una pergamena speciale al Sov. Capo della Polizia di Stato a.r., Cav. Ufficiale Emilio MONACO, per il suo particolare impegno nelle attività sociali e per i suoi libri sulla 'ndrangheta e sulla illegalità.



Paolo Perrotta



Paolo Perrotta

Diamante: Il Peperoncino Festival 2018

Madrina: Elisabetta Gregoraci.

Dal 5 al 9 Settembre. Come sempre cinque giornate di grande festa e grande divertimento. Protagonista, come sempre, **"Sua Maestà il Peperoncino"**. Tutto per strada dalle 19 alle 24.

La parte del leone è della gastronomia. Cinquanta **show cooking con agrichef e chef prestigiosi** di Calabria in due tensostrutture. Novità assoluta il Villaggio della Coldiretti con venti stand **"Campagna amica"** e le iniziative **"Dalla terra alla tavola con gusto e autenticità"**. Guinness dei primati con una frittata di mille uova. Centocinquanta stand con leccornie piccanti e cibo di strada, sul Lungomare e sul Lungofiume.

Per **"Stradateatro"** la rassegna di strada con l'esibizione di cinquanta gruppi. Trampolieri, mangiafuoco, band, sbandieratori, statue viventi, gruppi folk, bande musicali, giganti, tamburi e danzatrici. In anteprima nazionale lo spettacolo **"Se il tempo di G & G ..."** di Roberto e Mattia Di Napoli prodotto da **Arteinsieme** in ricordo di Garinei e Giovannini con musiche di Kramer, Modugno e Rascel.

Madrina: **Elisabetta Gregoraci**. Molte le presenze istituzionali. Fra gli altri il Ministro delle politiche agricole **Gian Marco Centinaio**, il Prefetto di Cosenza **Dott.ssa Paola Galeone**, il Presidente del Copasir **Lorenzo Guerini**, il Governatore della Calabria **Mario Oliverio**, il Sindaco di Cosenza **Mario Occhiuto**.

Cinque mostre fra le quali **"Omaggio a Frida"**, un ricordo della grande pittrice curato da Amedeo Fusco col patrocinio **dell'Ambasciata del Messico**. Tre convegni. Uno dedicato al vino col Prof. **Riccardo Cotarella e Bruno Vespa** che racconta la sua esperienza di vignaiolo.



Se vuoi collaborare con noi scrivici al seguente indirizzo
e-mail: redazione@lavocedeltirreno.it

Per consultare tutti i numeri del periodico già pubblicati
"www.lavocedeltirreno.it"

 La Voce del Tirreno

La gioventù dell'anziano:

STRETTO CONNUBBIO TRA GIOVENTU' E VECCHIAIA

Seneca ne Il Tempo (Epist., LX, 4) scrisse che "vivit is qui multis usui est, vivit is qui se utitur" cioè "vive veramente chi è utile all'umanità e sa usare se stesso" e io vorrei aggiungere "a ogni età". Nella rappresentazione che ci viene trasmessa dai mass media e da una cultura occidentale imperniata sul giovanilismo, l'anziano è, in maniera stereotipata, raffigurato come una persona debole fisicamente, smemorata, sola, saggia ma anche lenta, fragile e, soprattutto, improduttiva ed inefficiente.

Un dato è certo ed incontrovertibile: nel corso del '900 si è assistito ad un drastico aumento della aspettativa di vita.

Ancora, c'è da notare un ulteriore invecchiamento nella stessa popolazione anziana, con un alto numero di 85enni, di 90enni e di centenari. E' evidente che generalizzare non va bene, poiché si pensa che l'atto del pensionamento coincida con la soglia della vecchiaia. Ciò non è affatto vero. Non tutte le persone che vanno in pensione, cessano di avere ambizioni e di progettare un loro futuro; infatti molti si sentono in condizioni psico-fisiche di efficienza che consentono di rimanere ancora inseriti nel contesto sociale in cui sono vissuti.

La società di oggi, e mi riferisco maggiormente a quella parte formata da giovani, è attenta soprattutto al valore del profitto e del guadagno e sembra non riuscire a tener conto delle aspettative di vita di uomini e donne che hanno varcato l'età del "dopo lavoro". Ecco perchè quando si parla del "problema anziani" si parla sostanzialmente di una impreparazione della società a gestire tale fenomeno che si è presentato troppo velocemente per riuscire ad adeguare coerentemente le strutture sociali. Se la soluzione del "problema" richiederà investimenti in campo sociale e sanitario, non vi si potrà tuttavia arrivare senza un diverso approccio culturale alla terza età. Il fenomeno anziani deve essere letto quindi in termini positivi.

Grazie all'allungamento delle prospettive di vita, la società moderna ha la possibilità di "utilizzare" le persone per più tempo. Gli anziani possono quindi essere considerati parte integrante del mondo produttivo in quanto produttori di capitale sociale. Se tutto ciò è vero, in generale per quanto riguarda il ruolo che gli anziani hanno all'interno della società, c'è un aspetto che li rende attori indispensabili per le giovani generazioni. Questo perché bisogna tenere conto che la loro figura, in molte famiglie italiane è sinonimo di reddito certo. Non sono in errore se dico che molte persone nella fascia sociale dei 40enni e forse anche dei 50enni, non hanno ancora conosciuto il mondo del lavoro, e da qui viene facile considerare che l'anziano inserito in quella famiglia diventi il punto di riferimento economico in quanto quel reddito ha una ricaduta in termini di sostegno familiare e addirittura alcuni volte anche generazionale. Una buona società è costituita da persone adulte che si impegnano, responsabilmente, a lasciare alla generazione successiva alla propria un'eredità positiva, intrisa di giustizia, dignità, fiducia e sicurezza. Questo impegno viene definito da alcuni studiosi con il termine di generatività sociale. La più ovvia e naturale espressione della generatività è la cura dei genitori nei confronti dei propri figli. Ma la generatività può esprimersi in tanti modi. In generale un adulto generativo è colui il quale cerca di restituire alla comunità di appartenenza qualcosa di quanto ha ricevuto nella sua vita e di rendere migliore il mondo non solo per se o per i propri figli, ma in generale per le generazioni future.

Le istituzioni, la stessa società, deve sempre camminare pari passo con l'anziano, in quanto esso in cambio offre sicurezza ed esperienza. Quindi la tutela che egli deve ricevere quasi mi viene da dire che gli è dovuta. È impensabile non offrire fisicamente la dovuta tutela in termini di sicurezza della quale al giorno d'oggi, si sente il massiccio bisogno, data l'insicurezza sociale che oggi affligge la nostra società.

Viste queste considerazioni si potrebbe pensare a qualcosa per sfruttare al massimo la figura dell'anziano. Per esempio ad un nuovo approccio culturale basato sul concetto di "rigenerazione della società" che deve partire da un impostazione culturale diversa rispetto all'attuale, che tenga conto di una necessaria cooperazione tra generazioni e della consapevolezza che se da una parte essere giovani non vuol dire essere migliori o peggiori di adulti o di anziani, dall'altra è necessaria la presenza di adulti generativi in grado di mettere in campo una trasmissione intergenerazionale dell'essenziale. Questo è un approccio del tutto nuovo che certamente fatica ad imporsi nella società attuale, ma che deve essere per tutti i giovani, un punto di partenza per stabilire un buon punto di contatto con le generazioni che ci hanno preceduto.

Bisognerebbe considerare gli anziani come una vera e propria risorsa sociale. Un concetto che si basa proprio su questo nuovo modo di vedere la terza età e l'apporto che un'alleanza intergenerazionale può offrire alla società tutta. Questa potrà essere un'occasione di scambio di conoscenze intergenerazionali. Accanto ai pregiudizi legati alla terza età che vogliono vederla come triste, improduttiva e fragile, esiste un'altra immagine dell'anziano: il saggio, il portatore di maturità e ragionevolezza, il narratore di storie antiche e attuali con gli occhi di chi ha fatto tesoro di ogni attimo di vita vissuta. È a questi anziani che pensiamo quando fiduciosi, ci apprestiamo ad ascoltare le loro storie per poter tessere le nostre.



Medicina e Scienza

INTOLLERANZE ALIMENTARI PATOLOGICHE: LA CELIACHIA

La celiachia è un'intolleranza verso tutti gli alimenti che contengono glutine, una proteina presente nel grano. In Calabria si registra un'incidenza notevole di nuovi casi ogni anno. Per curare questo disturbo, occorre modificare lo stile di vita alimentare, escludendo dalla dieta comune, alcuni alimenti come il pane, la pasta, i biscotti e la pizza. Dovranno essere eliminati insieme ad ogni possibile traccia di farina che può essere presente in ogni pietanza. La dieta senza glutine, rappresenta l'unica soluzione capace di garantire a chi è affetto da celiachia di ritrovare una salute perfetta. In Calabria siamo 2.000.000 di abitanti. Il dato è 1 ogni 250 persone. Nella nostra regione la maggior parte delle persone che hanno un'intolleranza al glutine sono inconsapevoli di avere questo disturbo, non da manifestazioni eclatanti.

E' una malattia subdola perché i sintomi per molti anni sono di lieve entità e spesso erroneamente vengono scambiati con la sindrome dell'intestino irritabile in quei pazienti che lamentano gonfiore addominale, disturbo dell'alvo (disturbi intestinali) e diarrea da cattivo assorbimento. Più frequentemente l'intolleranza presenta manifestazioni cliniche all'esordio caratterizzate da anemia, carenza di ferro.

Altre volte da un modesto aumento delle transaminasi spesso accompagnate da manifestazioni dermatologiche. La cura è solo di tipo alimentare e con integratori di vitamine e ferro. Il vero problema è che questi soggetti devono

mantenere una dieta priva di glutine, che si può trovare nel grano, nell'avena e nella segale e che venendo a contatto con l'intestino determina un'atrofia dei villi intestinali, deputati all'assorbimento degli alimenti che atrofizzandosi né compromettono l'assimilazione.

La sospensione dell'uso del glutine ripristina nel giro di pochi mesi l'integrità della mucosa intestinale. La gravità della malattia può essere di vario tipo, da lieve (con disturbi modesti) fino ad arrivare a quelli più gravi con segni di malnutrizione. frequentemente nella stessa famiglia ricorre questa intolleranza per una predisposizione genetica identificabile da test di laboratorio (biologia molecolare).

Per una diagnosi sicura della malattia si eseguono accertamenti di laboratorio identificabili dal dosaggio degli anticorpi antitransglutaminasi e anti-endomisio. La positività a questi test, viene in genere seguita da una gastroscopia durante la quale verranno effettuati prelievi biopsici della mucosa duodenale. Se il paziente è affetto da celiachia all'esame istologico si troveranno i villi appiattiti che confermano la diagnosi. A volte si associano ad alcune malattie endocrine, in particolare la tiroidite autoimmune e dermatite erpetiforme. Esiste un farmaco che è in fase di sperimentazione dal 2000 che potrebbe risolvere il problema celiachia, ma che per i risultati definitivi richiede l'attesa di altri anni di studi.

L'abbondanza di comunicazione che caratterizza la società moderna maschera spesso una spaventosa povertà di contenuti da comunicare

In una società come la nostra, dove l'uomo apparentemente ha tutto: case, macchine, denaro; dove i rapporti umani si moltiplicano, grazie ai nuovi mezzi di comunicazione di massa, paradossalmente, molte persone vengono emarginate, e, a tanta abbondanza di comunicazione, fa riscontro una paurosa povertà di contenuti da comunicare, una carenza di slanci, di emozioni, di sentimenti.

Si è emarginati se si è vecchi, se si è "diversi", se si è stranieri ... Ma tutti sappiamo che il successo civile di una società si misura anche in base a ciò che essa è in grado di attuare nei confronti delle persone più deboli, più indifese; di coloro che vivono in situazioni di emarginazione o di abbandono. E siamo noi questa società. Noi che dovremmo aiutarli ad uscire dal silenzio e dalle impietose condizioni in cui sono costretti a vivere a causa, talvolta, di menomazioni fisiche o psichiche, di esposizione forzata a situazioni di degrado o di violenza, di una cultura, una razza, una religione non conforme agli "standard". Quello che invece spesso accade è che proprio loro, che ancora più degli altri sarebbero bisognosi di assistenza e di rapporti sociali, di solito sono costretti ad una vita di isolamento, in virtù dell'ignoranza dell'uomo, della sua incapacità di accettare ciò che è 'diverso. Nelle corse affannose che governano le nostre giornate, molte volte non ci occupiamo, per esempio, delle tante persone anziane che avrebbero, invece, necessità di aiuto e conforto, e che molte volte finiamo col rinchiudere in ospizi o case di cura dove gli viene a mancare proprio quello di cui avrebbero maggiormente bisogno.

Questo perché, a mio giudizio, l'unica legge che ogni uomo rispetta fedelmente, nella società moderna, sembra essere proprio quella dell'egoismo. Dovremmo invece ricordare che i rapporti umani si costruiscono con poche, piccole eppure grandi cose, come ad esempio 'un saluto, un sorriso, che non costano nulla e arricchiscono certamente chi li regala; un gesto di solidarietà che rinfranca lo spirito, una parola giusta al momento giusto che dà sostegno e conforto in un momento di dubbio, tenendo sempre a mente che lo strumento più importante a nostra disposizione continua ad essere il dialogo; la capacità di comunicare e stabilire rapporti in particolare con chi è solo ed emarginato.

LA VOCE DEL TIRRENO

Periodico di cultura, attualità ed informazione
Organo dell'associazione "Amici delle Forze di Polizia Calabria"

Direttore responsabile: Emilio Monaco

Stampa: Grafiche Gnisci srl - San Lucido (CS)

Registrazione Tribunale di Paola N° 10 del 04.08.2006

Redazione e direzione: Via dei Gigli, 3 - Paola (CS)

La collaborazione per la realizzazione del periodico è libera a tutti ed è da considerarsi totalmente gratuita. Le opinioni espresse nei testi pubblicati impegnano soltanto gli autori i quali se ne assumono la responsabilità di fronte alla legge. Foto e testi, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.